

Rassegna del 12/04/2011

CONFCOMMERCIO

Messaggero Veneto	10	Sangalli a Trieste: crescita troppo lenta	...	1
-------------------	----	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	La Ue boccia Roma sui migranti. Maroni: perchè stare in Europa? - L'Europa dice no alla proposta italiana. "Non ci faremo carico dei clandestini"	Caizzi Ivo	2
Corriere della Sera	5	Napolitano: niente ritorsioni o dispetti alla Ue	Breda Marzio	4
Corriere della Sera	35	Agenda 2020, ecco il piano del governo	Marro Enrico	5
Sole 24 Ore	5	Produzione, lieve rimbalzo tra febbraio e marzo	Bocciarelli Rossella	7
Sole 24 Ore	5	Marcegaglia: rischi di una stretta sul credito No allo Stato in azienda - "Urgente la riforma fiscale"	Picchio Nicoletta	8
Repubblica	14	E' scontro tra Confindustria e governo	Livini Ettore	10
Corriere della Sera	34	"Su Mirafiori e Pomigliano lasciati soli"	Polato Raffaella	11
Repubblica	14	Intervista a Pierluigi Bersani - "Gli imprenditori ora devono chiedere la rimozione dell'ostacolo Berlusconi"	Mania Roberto	12
Repubblica	26	Fmi: all'Italia serve una manovra correttiva	Polidori Elena	14
Corriere della Sera	10	Berlusconi, show anti-pm - Berlusconi: toghe contro il Paese. Aiutai Ruby	Giannattasio Maurizio	15

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Un litigio permanente	Battista Pierluigi	17
Corriere della Sera	1	Il vero interesse nazionale - L'Europa e noi, il vero interesse nazionale	Polito Antonio	18
Sole 24 Ore	1	Il punto - Il fallimento europeo è figlio di un'assenza di leadership - Il fallimento di Bruxelles è figlio di un'assenza di leadership	Folli Stefano	19

SETTORI

Sole 24 Ore	21	Sprint dei prezzi al supermarket	Scarci Emanuele	20
-------------	----	----------------------------------	-----------------	----

ASSOCIAZIONI

Centro	13	Industria della moda. La disoccupazione aumenta del 10 per cento	...	23
--------	----	--	-----	----

CONFCOMMERCIO

Sangalli a Trieste: crescita troppo lenta

► TRIESTE

Confcommercio condivide l'allarme lanciato da Emma Marcegaglia, ma invoca un «supplemento di responsabilità condivisa». Lo ha detto ieri a Trieste il presidente Carlo Sangalli. «È certamente vero – ha spiegato il numero uno di Confcommercio – che ci sono troppe divisioni e una crescita troppo lenta. Però – ha aggiunto – per scongiurare questa situazione occorre un supplemento di responsabilità condivisa, la responsabilità di chi governa innanzitutto, ma la responsabi-

lità di tutti e di ciascuno». «Anche se le difficoltà di bilancio rendono attualmente difficile mantenere elevati sostegni ai comparti economici, la Regione ha garantito che non farà comunque mancare il proprio intervento». Lo ha detto l'assessore regionale al Lavoro, Angela Brandi, partecipando al convegno di Confcommercio Trieste. «Intenzione dell'amministrazione è incentivare, come forma di intervento innovativo, la creazione dei centri commerciali naturali e dei centri in via, che potrebbero diventare dei fattori di sviluppo».



Per Bruxelles il permesso temporaneo ai tunisini «è prematuro». E Sarkozy schiera i gendarmi a Ventimiglia

La Ue boccia Roma sui migranti Maroni: perché stare in Europa?

L'Unione europea boccia la linea italiana sui migranti. Per Bruxelles il permesso temporaneo ai tunisini «è prematuro». L'ira del ministro dell'Interno Maroni: «Italia isolata, a questo punto ha ancora senso restare nell'Ue?». Il premier Berlusconi: «Sull'emergenza immigrati l'Europa non fa una bella figura, ce la caveremo da soli». E Sarkozy schiera i gendarmi a Ventimiglia.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

L'Europa dice no alla proposta italiana «Non ci faremo carico dei clandestini»

Per il ministro tedesco «23 mila profughi non rappresentano un problema»

Lasciar entrare gente che non si può nutrire con i propri mezzi prepara il terreno alla criminalità

Maria Fekter, ministro degli Interni austriaco

La solidarietà tra i Paesi Ue di fronte ai flussi migratori si esercita nel quadro dei testi esistenti

Claude Guéant, ministro francese

È mancata la politica. L'Europa resti con il suo egoismo,

noi troveremo altre soluzioni

Franco Frattini, ministro degli Esteri italiano



Il Kosovo

La direttiva 55 sulla ripartizione «è nata per il Kosovo, per centinaia di migliaia di profughi»

Accordi bilaterali

È stato suggerito di concludere accordi bilaterali più efficaci con la Tunisia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LUSSEMBURGO — L'Italia resta isolata in Europa sulla politica comune contro l'immigrazione illegale e reagisce minacciando una frattura senza precedenti con l'Unione europea. Il Consiglio dei ministri della Giustizia e degli Interni del-

l'Ue, a Lussemburgo, ha bocciato la proposta italiana di ripartire nei 27 Paesi membri le masse di clandestini in arrivo a Lampedusa e sulle coste del Mezzogiorno dal Nord Africa. E il ministro leghista degli Interni Roberto Maroni, al termine della riunione dai toni accesi, ha espresso delusione e irritazione per la mancata solidarietà e per l'isolamento dell'Italia con dure dichiarazioni di protesta. Maroni ha messo addirittura in discussione la partecipazione italiana all'Ue con un provocatorio «meglio soli che male accompagnati».

Il presidente di turno del Consiglio, il ministro ungherese Sándor Pintér, ha chiarito che Maroni ha sostanzialmente approvato le conclusioni con-

cordate per la gestione dell'immigrazione dal Nord Africa, che richiedevano il consenso di tutti i 27 Paesi membri per passare, aggiungendo solo la riserva «non sono soddisfatto». Ma al governo Berlusconi non bastano misure come un contenuto aumento dei fondi d'emergenza e l'organizzazione di pattugliamenti congiunti tra i Paesi per frenare gli arrivi via mare. Maroni voleva una manifestazione concreta di solidarietà con la disponibilità ad affrontare insieme l'emergenza smistando nei Paesi membri i clandestini sbarcati in Italia soprattutto dalla Tunisia e dalla Libia. Il ministro leghista chiedeva principalmente l'attivazione della direttiva 55 varata dall'Ue per affrontare esodi ecceziona-

li di profughi. L'opposizione nel Consiglio, guidata dal ministro degli Interni francese Claude Guéant e dal suo collega tedesco Hans-Peter Friedrich, è stata compatta e senza mediazioni. In sostanza solo da Malta è arrivato qualche appoggio a Maroni. Guéant ha annunciato «controlli frequenti e severi», nel rispetto formale dell'accor-



Gli altri Paesi europei Alleati e contrari

do di Schengen (che ha eliminato i controlli alle frontiere), per impedire l'arrivo in Francia di immigrati illegali provenienti dall'Italia, dove eventualmente verranno subito rimandati. Friedrich è stato drastico sostenendo che «23 mila profughi non sono un problema» in relazione alla popolazione dell'Italia. Il commissario Ue per gli Interni, la svedese Cecilia Malmström, ha confermato come «prematura» l'attivazione della direttiva 55 perché «è nata per il Kosovo, quindi per cen-



La Francia in prima linea

Parigi guida il fronte del dissenso sulla decisione di Roma di concedere permessi provvisori agli immigrati provenienti dalla Tunisia. Sulla stessa linea, la Germania

ta di migliaia di profughi, e non siamo ancora a questo punto». Al ministro leghista è stato suggerito di concludere accordi bilaterali più efficaci con la Tunisia per bloccare all'origine il traffico di esseri umani.

Maroni ha affermato che nessuno dei ministri ha considerato «contrari alle norme europee e a Schengen» i permessi temporanei rilasciati agli immigrati sbarcati in Italia dal Nord Africa. L'ha definita «l'unica nota positiva» della riunione, che oggi prosegue su altri temi con i ministri della Giustizia (è previsto l'arrivo di Angelino Alfano). Sempre a Lussemburgo oggi è in programma il Consiglio dei ministri degli Esteri Ue, dove ha confermato la presenza Franco Frattini. Il responsabile della Farnesina dovrà gestire le conseguenze politico-diplomatiche tra i 27 della dura presa di posizione di Maroni in vista del consiglio straordinario sull'immigrazione, fissato a Bruxelles per il 12 maggio prossimo. Frattini potrebbe confermare lo strappo con l'Ue radicalizzando la protesta di Roma. Ma potrebbe anche accogliere gli inviti informali della Commissione europea e di altri Paesi interessati a fronteggiare le emergenze nel Mediterraneo (soprattutto Spagna, Grecia, Portogallo) ad abbassare i toni ed esplorare le soluzioni di compromesso tipiche dell'Ue. Nel mese che manca al consiglio straordinario, molto dipenderà però dall'intensità e dalle dimensioni degli arrivi di clandestini in Italia dal Nord Africa.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sigillo austriaco

Vienna si sta attrezzando per «sigillare» il confine italiano e fermare possibili flussi di immigrati tunisini decisi a passare dall'Italia in altri Paesi europei



La distanza del Centro-Est

Polonia e Slovacchia sono state particolarmente dure contro la decisione di Roma di dare permessi provvisori agli immigrati tunisini



Il no della Spagna

I ministri di Spagna e Belgio hanno espresso parere contrario sui permessi e sulla proposta italiana di attivare la direttiva per la protezione temporanea di sfollati in fuga da guerre



L'unico alleato: l'isola di Malta

Finora solo Malta si è schierata con l'Italia chiedendo l'attivazione del meccanismo di protezione temporanea previsto dalla direttiva europea 55 del 2001

Napolitano: niente ritorsioni o dispetti alla Ue

Sconcerto del capo dello Stato dopo le prime reazioni per il «no» di Bruxelles alla linea dell'Italia

Impegno Il mio animo è per un impegno forte dell'Italia in Europa, affinché si persegua la visione comune sull'immigrazione **Giorgio Napolitano**

20 milioni Quanto hanno fruttato in tre mesi agli scafisti i viaggi verso l'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

PRAGA — Aveva lanciato un segnale di grande preoccupazione, ma non si può dire che sia stato davvero raccolto. Aveva suggerito un atteggiamento dialogante, ponderato e prudente, nel rapporto con l'Ue.

A partire dal vertice di ieri in Lussemburgo, in modo che si tentasse di tutto per risolvere il caso dentro e con l'Europa. Aveva spiegato al ministro degli Esteri, Franco Frattini, e fatto sapere, che il suo «animo è per un impegno forte dell'Italia in Europa, affinché il nostro Paese continui a perseguire una visione comune ed elementi di politica comune anche sul tema immigrazione». E aveva avvertito che non avrebbe «nemmeno preso in considerazione posizioni di ritorsione o dispetto o addirittura di separazione».

Uno appello frustrato, quello di Giorgio Napolitano, date le reazioni di alcuni membri dell'esecutivo alla bocciatura della linea italiana per affrontare l'emergenza dei profughi dal Nord Africa. Anzitutto lo sfogo di Roberto Maroni, il quale, chiedendosi «che senso ha far parte dell'Ue?... meglio soli che male accompagnati... andremo avanti con i permessi temporanei», rischia di alimentare nuovi strappi con Bruxelles e ha un sapore che va oltre il mezzo «dispetto». Battute emotivamente comprensibili, magari, se si considera che il ministro si batteva in prima linea per ottenere un avallo alla sua strategia. Ma quel proclama che è stato subito seguito dalla sinergica sortita del ministro Calderoli, che parlava di «Ue antiunitaria ed egoista» e proponeva niente di meno che un blocco navale

per fermare i boat people.

Due voci importanti di un partito su cui pesano responsabilità di governo, come la Lega. Due forti indizi di un malessere potenzialmente antiunitario che potrebbero rivelarsi contagiosi, visto il radicamento che il Carroccio ha in un'ampia fascia del Paese e vista la sovraccitata fase politica che attraversiamo.

Un passaggio delicatissimo, insomma, perché non si era mai giunti a toni tanto esasperati.

Neppure nei momenti più critici delle intermittenti stagioni euroscettiche, e la Lega ne aveva alimentate parecchie di quelle stagioni. Uno scatto pericoloso in cui entrano in gioco ragioni di interesse nazionale, perché è proprio così che il capo dello Stato considera l'ancoraggio dell'Italia all'Europa. È la sua, e nostra, bussola. Ne ha parlato infinite

volte. Anche di recente, anche in contesti internazionali. Sempre tentando di preservare il legame con l'Ue e comunque difendendo la posizione del Paese (pur senza entrare nel merito delle scelte politiche, che non gli competono, mentre gli spetta esercitare una funzione di indirizzo). Lo ha fatto fino a pochi giorni fa, nel «vertice a nove» di Budapest, dove ha qualificato come «europea e non solo italiana» la questione dei migranti in fuga dalla sponda meridionale del Mediterraneo e dove ha sollecitato i partner ad «affrontare le sfide senza meschinità nazionali e senza illusioni di autosufficienza». Oggi Giorgio Napolitano arriva in visita a Praga, capitale di un Paese che ha manifestato negli anni scorsi atteggiamenti tra i più discus-

si sulle politiche dell'Ue. Fatale che il problema torni al centro delle sue riflessioni pubbliche.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



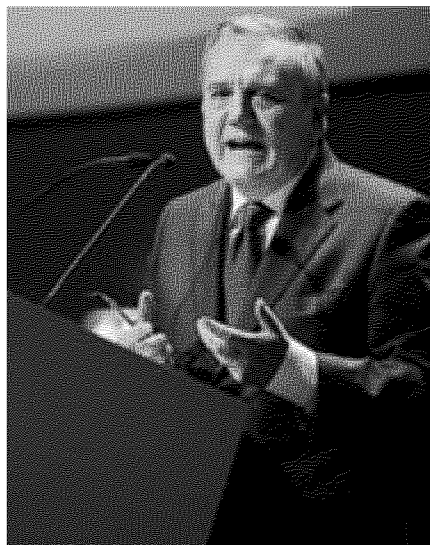
Il rilancio Domani gli interventi per lo sviluppo e il «Documento di economia e finanza»: meno burocrazia

Agenda 2020, ecco il piano del governo

Spinta agli investimenti. Le misure e le critiche degli imprenditori



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi

ROMA — Il Documento di economia e finanza per il 2011 dovrebbe essere approvato domani dal governo in un Consiglio dei ministri anticipato rispetto alla consueta riunione del venerdì, per consentire poi al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di partire per il meeting del G7 a Washington. Il corposo documento si articola in due sezioni: la prima è il Programma di Stabilità, che in sostanza è l'aggiornamento del quadro di finanza pubblica varato alla fine del 2010; la seconda è il Piano nazionale di Riforma (Pnr) per lo sviluppo, la vera novità prevista dagli ultimi accordi europei. In questo documento, dall'orizzonte triennale, vanno infatti indicate le riforme strutturali per ridurre il deficit e il debito pubblico e per rilanciare la crescita dell'economia. Si tratta di un piano che tutti i Paesi europei, secondo l'«Agenda 2020», devono pre-

sentare a Bruxelles entro la fine del mese e sul quale verranno misurati. Tremonti, con un serrato lavoro durato parecchie settimane, ha rispettato i tempi e il governo ritiene che il Pnr per lo sviluppo sia, tra l'altro, la risposta concreta alle lamentele, considerate «ingiuste e fuori tempo», del presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia.

Il piano sarà presentato alle stesse parti sociali e in Parlamento e poi verrà seguito in tempi rapidi dai provvedimenti di legge necessari alla sua attuazione. In pole position c'è un decreto legge per accelerare gli investimenti in opere pubbliche, ricerca e sviluppo, semplificando drasticamente le procedure per gli appalti. All'ordine del giorno, per rilanciare il Mezzogiorno, c'è anche la rinegoziazione con le Regioni delle risorse nazionali e comunitarie spese solo in minima parte. Sempre per il Sud, al-

tro punto qualificante dell'azione di governo sarà la richiesta all'Ue di una fiscalità di vantaggio come è stata concessa ad altri Paesi. In particolare, si potrebbe negoziare con Bruxelles l'utilizzo dei fondi europei per lo sviluppo per finanziare il credito d'imposta.

Sul fronte dell'occupazione il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, si prepara invece ad attuare le deleghe sul nuovo apprendistato, che è il contratto sul quale il governo punta per offrire nuove opportunità di lavoro ai giovani e quindi dare una prima risposta al problema del precariato.

I capitoli più delicati restano la spesa pubblica e il fisco. Tremonti è intenzionato a portare avanti la riforma fiscale promessa, ma il fatto è che finora il progetto è stato di attuarla con una legge delega, che per sua natura ha tempi molto lunghi. Qui potrebbe arrivare una novità, con un provvedimento a breve che cominci a redistribuire il carico fiscale «dalle persone alle cose»,

cioè alleggerendo alcune aliquote Irpef sui lavoratori in cambio dell'aumento dell'Iva su certe categorie di beni, in particolare di lusso. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, è stato chiaro: «Il nostro giudizio sul piano dipenderà da questo. Se non c'è un segnale sul fisco, non saremo soddisfatti». Quanto alla spesa pubblica, aggiunge, «taglino gli enormi costi della politica».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiscalità per il Sud

Tra le iniziative, all'Ue sarà richiesta una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno



Le misure

Il Documento di economia e finanza

1 Il Documento di economia e finanza per il 2011 dovrebbe essere approvato domani dal governo in un Consiglio dei ministri anticipato rispetto alla consueta riunione del venerdì

Programma di Stabilità

2 La prima sezione del documento è il Programma di Stabilità, che in sostanza è l'aggiornamento del quadro di finanza pubblica varato alla fine del 2010

Il Piano nazionale di riforma

3 Nella seconda parte, il Piano nazionale di riforma, vanno indicate le riforme strutturali per ridurre il deficit e il debito pubblico e per rilanciare la crescita dell'economia

Istat e CsC. Crescita mensile rispettivamente dell'1,4 e dell'1,5%

Produzione, lieve rimbalzo tra febbraio e marzo

Rossella Bocciarelli

ROMA

*** A febbraio la produzione ha fatto registrare un rimbalzo dell'1,4% rispetto al mese precedente e del 2,3% tendenziale, mentre l'Istat ha ritoccato all'ingiù la variazione mensile di gennaio (da -1,5 a -1,7%) e ha anche rivisto retrospettivamente gli indici grezzi relativi agli ultimi tre anni; di conseguenza, adesso, nell'intero 2010 la produzione risulta aumentata del 6,5% (contro il precedente +5,5%). Proprio sulla base di questi ritocchi apportati dall'Istat, il Centro studi Confindustria ha formulato una nuova stima per il mese di marzo che "vede" un altro aumento mensile della produzione industriale, pari all'1,5 per cento. Dunque, si sottolinea nell'indagine rapida CsC diffusa ieri, nel primo trimestre del 2011 l'attività produttiva torna a crescere, ma nei tre mesi l'incremento è modesto, quasi piatto: si tratta di un +0,2% trimestre su trimestre, dopo il -0,6% fatto registrare nel quarto trimestre del 2010 e il +1,1% del terzo trimestre dell'anno scorso.

In rapporto al picco produttivo precedente la crisi, spiegano gli economisti di viale dell'Astronomia, la distanza, per effetto dell'aumento di produzione di febbraio e marzo si riduce adesso a -16,7% mentre il miglioramento messo a segno dal minimo di marzo 2009 è pari al 12,8 per cento. Inoltre, rimarca ancora il CsC, il secondo trimestre dell'anno dovrebbe segnare sul primo una crescita dell'1,4% congiunturale. Le indicazioni sugli ordini segnalano infatti progressi anche se a un tasso meno vivace: in marzo l'indice Pmi (Purchasing manager's index) manifatturiero si è collocato a quota 55,8 contro il precedente 59,7, che era il massimo dal mese di giugno 2006. Soprattutto, aggiunge il report del CsC, le valutazioni dei manager evidenziano valori elevati ma in riduzione (58,4 contro il precedente 62,5)

per gli ordini esteri, grazie soprattutto alle commesse provenienti da Germania e Stati Uniti, a fronte di un rallentamento più marcato della domanda dal Medio Oriente e dal Nord Africa.

Anche l'Ocse, peraltro, segnala che la ripresa in corso in Italia ha uno scarso dinamismo. Infatti il superindice, che per l'insieme dei Paesi G7 ha registrato ieri un

OCSE

Superindice in aumento di 0,3 punti ma fa eccezione l'Italia che scende dello 0,3 sul mese precedente e del 2,1 rispetto a un anno fa

aumento mensile di 0,3 punti e una dinamica annua di +2,1 punti, per l'Italia anticipa un calo, pari a -0,3 sul mese precedente e a -2,1 punti su base annua. Ifo, Insee e Istat inoltre parlano di un'accelerazione dello 0,5% nell'intera Eurozona per il primo trimestre, do-

vuta essenzialmente al contributo tedesco e francese, ma anche nelle loro valutazioni la ripresa continentale appare destinata ad affievolirsi. Osserva il *chief economist* di Nomisma, Sergio De Nardis: «In prospettiva, gli indicatori qualitativi delle inchieste congiunturali rimangono positivi. Emergono però alcuni segni di attenuazione, soprattutto sul fronte degli ordini. L'apprezzamento dell'euro può costituire un freno alle esportazioni verso le destinazioni extra-europee, senza peraltro risolvere i gravi problemi di disallineamento della competitività all'interno dell'area della moneta unica».

Tornando ai dati diffusi ieri dall'Istat, nel confronto tendenziale i settori dell'industria manifatturiera che hanno registrato una crescita più marcata in febbraio sono: macchinari e attrezzature (+10,6%), metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo esclusi macchine e impianti (+8,8%) e altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione macchine (+7,3%). Il settore che in termini tendenziali ha registrato la più ampia variazione negativa è quello della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali di misurazione e orologi (-12,3%). L'Anie sottolinea che, a fronte di questa flessione registrata dall'elettronica, l'elettrotecnica invece ha sperimentato una sostanziale stabilità sui livelli del febbraio 2010 (+2,7% la corrispondente variazione media del manifatturiero nazionale). «Il vero nodo che penalizza l'attività d'impresa e sottrae dinamicità all'Italia nel confronto europeo - ha detto il presidente di Confindustria Anie, Guidalberto Guidi - si conferma la costante debolezza del mercato interno. Di fronte a uno scenario di contraddizioni e forti tensioni, occorre una riflessione condivisa per ridare slancio a un mercato fermo ormai da troppo tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori

Febbraio 2011. Variazioni %
(Indici in base 2005 = 100)

Raggrup. principali industrie	Dati destagionaliz.	
	Feb.'11 Gen.'11	D.'10/F.'11 S.'10/N.'10
Beni di consumo	+1,5	+0,4
<i>Durevoli</i>	+0,5	+6,4
<i>Non dur.</i>	+1,7	-0,8
Beni strument.	+0,8	-0,3
Beni intermedi	+0,5	+1,4
Energia	-0,8	+1,5
Totale	+1,4	+0,1



Produzione quasi ferma nei primi tre mesi

Marcegaglia: rischi di una stretta sul credito No allo Stato in azienda

Da Lecco la presidente di Confindustria giudica urgente la riforma fiscale e invita la politica a seguire l'emergenza. Nel dire no allo «Stato che investe e protegge le aziende», Emma Marcegaglia mette in guardia dal rischio di una stretta creditizia e invita a fare tutto il possibile per sostenere la crescita.

Lieve rimbalzo della produzione industriale. Secondo l'Istat

l'indice a febbraio è salito dell'1,4 per cento mentre il Centro studi Confindustria stima che la crescita proseguirà anche a marzo. Ma in misura lieve visto che l'aumento stimato è dello 0,2% rispetto al primo trimestre del 2010.

L'Fmi sottolinea i progressi del nostro Paese sul deficit ma invita a fare di più per abbattere il debito.

Servizi » pagina 5

Confindustria. «Noi richiamiamo ai temi veri. Lo Stato non deve investire nelle aziende»

Andamento debole. Nel primo trimestre solo +0,2%. Su i macchinari, giù l'elettronica

«Urgente la riforma fiscale»

Marcegaglia: rischi di stretta creditizia - «La politica segue l'emergenza»

Nicoletta Picchio
ROMA.

Non si sente «ingenerosa» nei confronti del governo, come ieri l'ha giudicata il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. E non si tratta «di protestare per ciò che non è stato fatto». La questione, sottolinea Emma Marcegaglia, sta tutta in quello scarso 1% di crescita a cui l'Italia resta inchiodata. E incalza la politica: «C'è incapacità di guardare a medio termine, si segue l'emergenza e si va a caso». Mentre servirebbe un piano per la crescita che guardi lontano, come stanno facendo Germania e Inghilterra.

«Non vogliamo essere ascoltati in quanto imprenditori. In Italia c'è un problema economico fortissimo: le imprese non ce la fanno, non c'è domanda interna. Non ce la fanno i lavoratori: crescendo all'1% non riusciremo nemmeno a riassorbire la disoccupazione. Questa è la voce di Confindustria, che va ascoltata, ma è anche la voce del sindacato, delle organizzazioni di impresa, della gente».

La presidente di Confindustria parla a Lecco, all'assem-

blea degli industriali, il giorno dopo la diffusione del video-messaggio messo sul sito confederale, in vista delle Assise del 7 maggio. «Mai come adesso gli imprenditori si sentono soli», solo le parole della presidente, che hanno subito diviso maggioranza e opposizione. Ma la Marcegaglia si smarca dalle interpretazioni: «Non spetta a noi dare voti al governo, né dire se ne serve uno nuovo. Noi richiamiamo ai temi veri, vogliamo mettere al centro la crescita, cerchiamo di suggerire soluzioni. Non è questione di essere ingenerosa: gli imprenditori nella competizione internazionale non vedono scelte forti a favore della crescita». E aggiunge: «Abbiamo dato atto all'esecutivo di aver tenuto i conti a posto durante la crisi. Non è colpa solo del governo se l'Italia non cresce: dobbiamo lavorare tutti insieme, politici, imprenditori e sindacati». Le Assise saranno un momento di riflessione interna: «È una grande adunata di imprese, senza politici. A porte chiuse, per discutere quello che vogliamo da noi stessi, dai sin-

dacati, dalla politica».

Diversa è la situazione in altri Paesi: «I governi di Germania e Inghilterra hanno lanciato un grande piano per la crescita. Noi abbiamo lanciato un appello sulla solitudine delle imprese per sottolineare che ci sono problemi internazionali, dal Giappone al Nord Africa, lo scenario è complicato e imprese e lavoratori non vedono prospettive chiare». Non giova il rialzo dei tassi: «In una congiuntura difficile, con un dollaro debole, un euro così forte e questi prezzi delle materie prime rende la situazione più complessa» e sarebbe «drammatica» una restrizione del credito a causa di Basilea 3.

Il governo deve agire, quindi. Serve una riforma del fisco, «fondamentale, la pressione fiscale su lavoratori e imprese è la più alta d'Europa», più attenzione a ricerca e innovazione, «le spinte pubbliche sono state quasi del tutto tagliate, cosa che non succede negli altri paesi». Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha annunciato una «frustata» all'economia. «Attendo curio-

sa e attenta - ha risposto la Marcegaglia - Brunetta è una persona seria, mi auguro che queste cose arrivino: abbiamo bisogno di concretezza».

E ieri ha ribadito il no allo Stato nell'economia: «Lo Stato deve fare poche cose e bene, investire in occupazione, scuola, ridurre le tasse. Non credo che debba decidere i settori strategici. Nel passato lo Stato in economia ha prodotto danni enormi. Facciamo crescere le aziende che ci sono dando più spazio al mercato: è questa la scommessa che dobbiamo vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Emma Marcegaglia

È scontro tra Confindustria e governo

Sacconi: Marcegaglia ingrata. Replica: non è vero, siete voi poco attenti alla crescita

ETTORE LIVINI

MILANO — L'«ingenerosa» Emma Marcegaglia (copyright del ministro del lavoro Maurizio Sacconi) non fa marcia indietro. Anzi. Il giorno dopo il primo «j'accuse» al governo — «gli imprenditori si sentono soli come non mai» — il numero uno di Confindustria ieri ha rincarato la dose: «Non sta a noi dire se serve un nuovo esecutivo e non credo di essere stata ingenerosa» — ha precisato all'assemblea degli industriali di Lecco —. Ho solo detto che gli imprenditori non vedono scelte forti a favore della crescita da parte della politica».

Il leader degli industriali ha riconosciuto che il governo «ha fatto una serie di cose per la tenuta dei conti pubblici nella fase più acuta della crisi». Ma adesso è ora di voltar pagina. E mentre Germania e Gran Bretagna varano grandi piani per consolidare e sostenere la ripresa «nel dibattito politico italiano non c'è spazio per questi temi. E non va bene».

L'asse privilegiato tra viale dell'Astronomia e Palazzo Chigi — una sorta di tacita collaborazione che durava da inizio legislatura — inizia insomma a scricchiolare, sfibrato pure dalle critiche della manager mantovana al fondo salva-imprese fortissimamente voluto da Giulio Tremonti: «Non credo a uno Stato che decide quali sono i settori strategici — ha ribadito ieri —. L'intervento pubblico nelle imprese ha fatto danni enormi in passato, le grandi aziende non si creano in laboratorio». Il vero problema è «che l'Italia cresce troppo poco — ha aggiunto Marcegaglia —. Il nostro compito è richiamare temi veri e concreti e cercare di suggerire le soluzioni». La terapia anti-crisi di Confindustria uscirà dalle assise nazionali del 7 maggio a Bergamo «una grande adunata di imprenditori — ha tenuto a sottolineare — cui non parteciperanno i rappresentanti della po-

litica». Una decisione su cui il suo predecessore Luca Cordero di Montezemolo ha detto ieri di «essere completamente d'accordo».

Lo «strappetto» del leader degli imprenditori italiani — «un'onestà fotografia della scarsa capacità di colloquio tra politica e imprese», secondo il presidente della Camera Gianfranco Fini — non ha lasciato indifferenti ieri i rappresentanti di un esecutivo già alle prese con diversi problemi interni. Quelle di Marcegaglia — ha replicato Sacconi — sono critiche «ingenerose e confido che avremo modo di risponderle con i fatti nei prossimi giorni varando il piano nazionale di riforma e i provvedimenti che ne conseguiranno». «Noi abbiamo trovato le risorse per sostenere i lavoratori», ha aggiunto il ministro della gioventù Giorgia Meloni mentre il vicesegretario del Pd Enrico Letta ha chiesto subito «un'assise parlamentare speciale per le imprese».

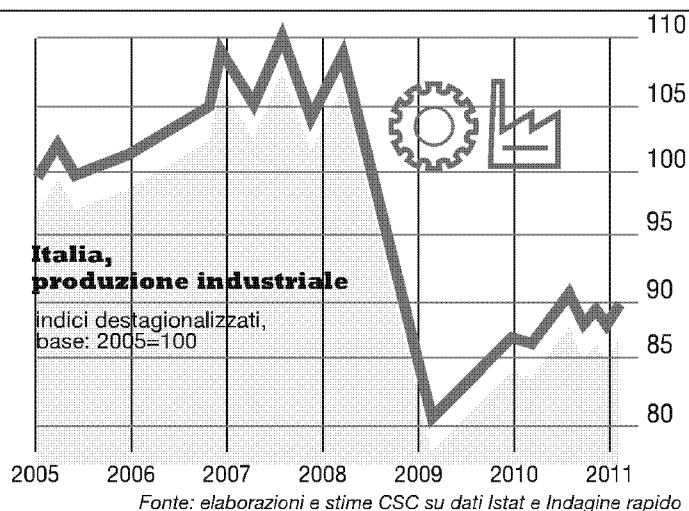
«Aspetto con curiosità la frustata all'economia annunciata per maggio dal ministro della funzione pubblica Renato Brunetta. È una persona seria e mi auguro che queste cose arrivino», ha detto Marcegaglia. Qualcuna delle richieste di Confindustria — in attesa delle assise del 7 maggio — è già sul tavolo. «Il punto fondamentale è la riforma fiscale — ha ribadito ieri il presidente di viale dell'Astronomia —. In Italia la pressione fiscale è la più alta in Europa sui lavoratori e sulle imprese e questo crea un problema». Punto due: «Più attenzione su ricerca e innovazione perché questo paese investe pochissimo sia dal punto di vista pubblico che privato». E gli aiuti su questo fronte — ha aggiunto rifilando un altro colpo di fioretto al governo — «sono stati sostanzialmente tagliati quasi tutti, cosa che non succede negli altri paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEADER

Il presidente della Confindustria Emma Marcegaglia



Marchionne:
«Anche noi lasciati soli ma l'esecutivo ha fatto quello che poteva»

«Montezemolo?
Di idee ne ha, ma gli ho sempre sconsigliato di entrare in politica»

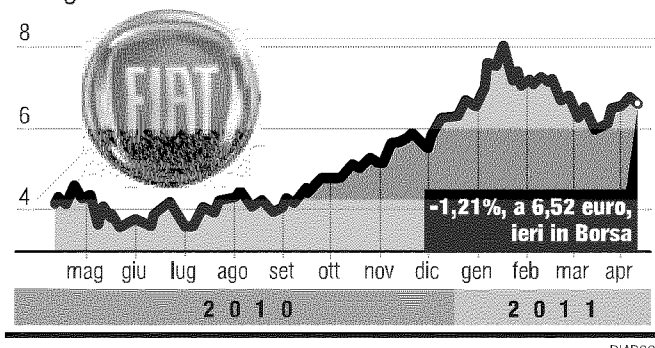


Il Lingotto L'ultimatum su Bertone: accordo subito o salta tutto. «Bene il referendum». Giovedì l'incontro azienda-sindacati

«Su Mirafiori e Pomigliano lasciati soli»

Marchionne: è un sistema che non appoggia chi investe. A giorni al 30% di Chrysler

Il Lingotto a Piazza Affari



D'ARCO

DAL NOSTRO INVIATO

BALOCCO (Vercelli) — A fare da sfondo, sulla pista di Balocco, la nuova gamma Jeep. È la prima presentazione europea. Ed è solo una coincidenza, ma per Sergio Marchionne cade benissimo: è tra una Wrangler, una Compass e una Grand Cherokee che può annunciare l'arrivo «a giorni» del prossimo 5% di Chrysler in Fiat. A quel punto il Lingotto avrà il 30%: ulteriore accelerata, con la seconda delle tre tranche «gratise» cui andrà aggiunto il 16% a pagamento («Le risorse le abbiamo in cassa»), nella marcia verso il 51% di Auburn Hills.

I modelli del marchio Usa allineati per i primi test drive servono, all'amministratore delegato dei due gruppi, a dimostrare «anche» che il matrimonio Torino-Detroit non è solo finanza: questo è soltanto un assaggio dei prodotti ormai comuni. Il che a Marchionne torna utile per mandare altri messaggi. Uno è di fatto un ultimatum (alla Fiom) sulla ex Bertone: «O si trova un accordo in pochi giorni o salta tutto». Il secondo è una constatazione. Emma Marcegaglia, domenica, ha lanciato l'allarme: «Gli imprenditori non si sono mai sentiti così soli». Si riferiva al governo, la presidente di Confindustria. E certamente il leader

Fiat-Chrysler condivide il giudizio. Ma fa dei distinguo e in qualche modo lo allarga. Quando dice che «la battaglia per Pomigliano e Mirafiori parla chiaro, ci hanno lasciati soli», e poi sottolinea che «le difficoltà che stiamo incontrando riflettono una mancanza di coesione», almeno un po' ha in mente pure le organizzazioni imprenditoriali. Non a caso cita il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: «Ha fatto quello che poteva, il massimo in quelle condizioni: ha cercato di inquadrare il discorso nel modo giusto. In questo senso non siamo stati soli». Cita, allo stesso modo, «una parte del sindacato: Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e altri hanno capito l'importanza della nostra mossa e ci sono stati vicini». Lì, però, l'elenco si ferma. La Fiom è il primo bersaglio, certo. Tuttavia: «È il sistema che continua a costringere la Fiat a difendersi». E per cosa? «Per il suo piano di investimenti nel Paese. Lo trovo strano, ridicolo, spero non succeda con altri investitori che vengono in Italia. Cerchiamo piuttosto di incoraggiarli».

Le parole suonano polemiche. Il tono non lo è: è semmai quello di qualcuno che ha un obiettivo da raggiungere e varie strade — lui le chiama «opzioni» — per arrivarci. Alcune

sono già scritte: per il prossimo 5% di Chrysler «mancano solo pochi dettagli, potremmo chiudere anche domani», il 51% sarà realtà «entro l'anno». Altre sono un *work in progress*. E qui, se l'integrazione industriale procede, se Pomigliano accelera sull'uscita della nuova Panda e Mirafiori è pronta per gli investimenti sul polo Alfa-Jeep, il resto del *côté* italiano dipenderà dalla cornice. Che è già tracciata, è quella degli accordi firmati con Fim-Uilm-Fimic-Ugl a Napoli e Torino. E dunque scontato l'avvertimento alla Fiom sulla ex Bertone. Lì i metalmeccanici Cgil hanno la maggioranza. Lì, il contratto *ad hoc* lo possono bocciare. «Ma non possiamo creare due "stati" in Fiat», ripete Marchionne. Per cui giovedì, quando azienda e sindacati si incontreranno, la posizione non cambierà: o intesa «in linea con la politica industriale adottata a Pomigliano e Mirafiori», oppure «salta tutto, io spero di poter sviluppare il sito ma i piani alternativi per la Maserati li abbiamo». Il sindacato invoca il referendum? «Benissimo, anzi: così avremo idee chiare».

Di idee, però di ben altro tipo, Marchionne parla anche a proposito di Luca Cordero di Montezemolo. L'uomo che «in Ferrari ha fatto un lavoro incredibile, ha fatto miracoli», è sempre più tentato dalla politica. Lui glielo sconsiglia: «Quando ne parliamo gli dico non farlo. Ma è una scelta di Luca». Fondata, par di capire, nel caso: «Di idee», appunto, «ne ha tante».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'auto Usa

Sergio Marchionne, ceo di Fiat: in pochi giorni il Lingotto salirà al 30% di Chrysler. L'obiettivo è il 51% per fine anno



Montezemolo

In Ferrari ha fatto miracoli. La politica? Lo sconsiglio, ma ha tante idee

Gli accordi separati

Sacconi ha fatto il massimo che poteva. Cisl e Uil hanno capito

“Gli imprenditori ora devono chiedere la rimozione dell'ostacolo Berlusconi”

Bersani: opposizione inconcludente? L'agenda la detta l'esecutivo

L'intervista

ROBERTO MANIA

ROMA — «Emma Marcegaglia ha descritto la realtà. Ma deve fare ancora un passo avanti perché non si può non vedere che l'ostacolo che impedisce di cambiare rotta è questo presidente del Consiglio, avvitato intorno ai suoi problemi».

La Confindustria dovrebbe chiedere le dimissioni di Berlusconi?

«Dovrebbe chiedere la rimozione dell'ostacolo. Non pretendo che dica via Berlusconi e dentro Bersani, ma che dica quello che tutti gli imprenditori che girano il mondo hanno ben capito», risponde Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, il giorno dopo l'attacco della presidente degli industriali all'immobilismo del governo.

La Marcegaglia, tuttavia, considera l'intera politica chiusa nel proprio recinto e accusa l'opposizione, quindi anche il Pd, di non incalzare il governo sui temi dell'economia.

«Francamente, in tutta amicizia, questa accusa non l'accetto proprio. Mi dica lei quale altra forza d'opposizione in Europa ha presentato il suo programma di riforme, esattamente quello che Bruxelles chiede ai governi. Sono novanta pagine, siamo pronti a discuterne anche con gli industriali. Se poi si riferisce al fatto che non riusciamo a discutere di economia, mi sento la prima vittima perché non ci si diverte “a passare le notti” sul processo breve. Ma l'agenda politica la detta il governo».

Nella cui agenda c'è la costituzione di un fondo per salvare l'italianità delle imprese considerate strategiche come la Parmalat. Lei è favorevole?

«Sono assolutamente contrario all'idea che c'è un fondo e che a de-

cidere che farne sarà il ministro dell'Economia. Sono contrario a questa nebulosità. Andrebbe ribaltato l'approccio: si fissano le nuove frontiere per la nostra industria, quella tradizionale e quella innovativa, e poi, dentro le regole europee, si scelgono gli strumenti adatti. In questa logica vanno considerati anche gli interventi di capitali pubblici. Il governo ha invece messo il carro davanti ai buoi, ha fissato una improbabile linea Maginot che, per definizione, non porta da nessuna parte».

Ma per lei Parmalat deve restare italiana?

«Non mi piace l'idea dello “spez-zatino” e temo che dopo due anni di sonno si possa combattere una guerra per il senso di colpa e portare alla rovina l'impresa. Bisogna cercare un contrappeso nazionale ai francesi ma soprattutto serve un piano industriale. Lactalis l'ha promesso: dov'è?».

Luca di Montezemolo, questa volta, ha apprezzato le dichiarazioni della Marcegaglia dopo averne criticato «l'assordante silenzio». Considera Montezemolo un potenziale alleato o un concorrente per la leadership del centro sinistra?

«Ho già detto che se dovesse toccare a me la guida del centro sinistra non metterei il mio nome sulla scheda elettorale. È finita l'epoca dell'uomo solo. Le leadership si fanno sui progetti e sui percorsi collettivi come nelle altre democrazie. Dopodiché tutte le energie sono benvenute».

La caduta di Geronzi segna davvero una svolta nel capitalismo italiano?

«Vedremo, certo la novità c'è. Bisognerà aspettare per capire se si tratta di un semplice ribaltone o di un cambiamento. L'importante è che ciascuno faccia il proprio me-

stiere: gli assicuratori, i banchieri, gli imprenditori e i politici stessi. Quando i mestieri si mescolano il cambiamento non c'è».

Le dimissioni di Geronzi sono una sconfitta anche per Berlusconi?

«Certo Berlusconi non ci sarà rimasto bene. Non credo che non sapesse nulla. Penso, piuttosto, che sarà stato distratto dalle sue cose...».

La Cgil ha proposto una patrimoniale sui superricchi. È d'accordo?

«Abbiamo un'altra idea. Penso che, pur comprendendone le finalità, gli svantaggi siano superiori ai vantaggi. Noi proponiamo di spostare il peso della tassazione dal lavoro e le imprese alle rendite finanziarie e mobiliari. E riteniamo che serva una seria operazione contro l'evasione fiscale. Per questa via si arriva a risultati ben comparabili con quelli indicati dalla Cgil».

Se fosse al governo, cosa metterebbe nel Piano nazionale per le riforme?

«Tre priorità: la riforma fiscale, le liberalizzazioni, la lotta alla precarietà».

Si può pensare di ridurre il dualismo nel mercato del lavoro senza ritoccare anche le tutele previdenziali dei lavoratori con contratto standard?

«La questione clou è far pagare meno il lavoro stabile e di più quello precario. A chi ripropone ancora un presunto conflitto tra padri e figli consiglio di andarsi a fare un giro nella realtà e di liberarsi delle ideologie. La realtà è che, in quest'epoca, il lavoro è dovunque vulnerabile, a parte il pubblico impiego. Il che non significa che non si debbano fare dei passi per un diritto comune del lavoro a cominciare dai precari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica economica

La nostra proposta
l'abbiamo presentata e
ha tre priorità: riforma
fiscale, precari e
liberalizzazioni

Patrimoniale

Gli svantaggi sono
superiori ai vantaggi.
Meglio spostare la
tassazione di lavoro e
imprese sulle rendite

Fondo salva imprese

E' nebuloso e sono
contrario all'idea che
a decidere che farne
sia solo il ministro
dell'Economia

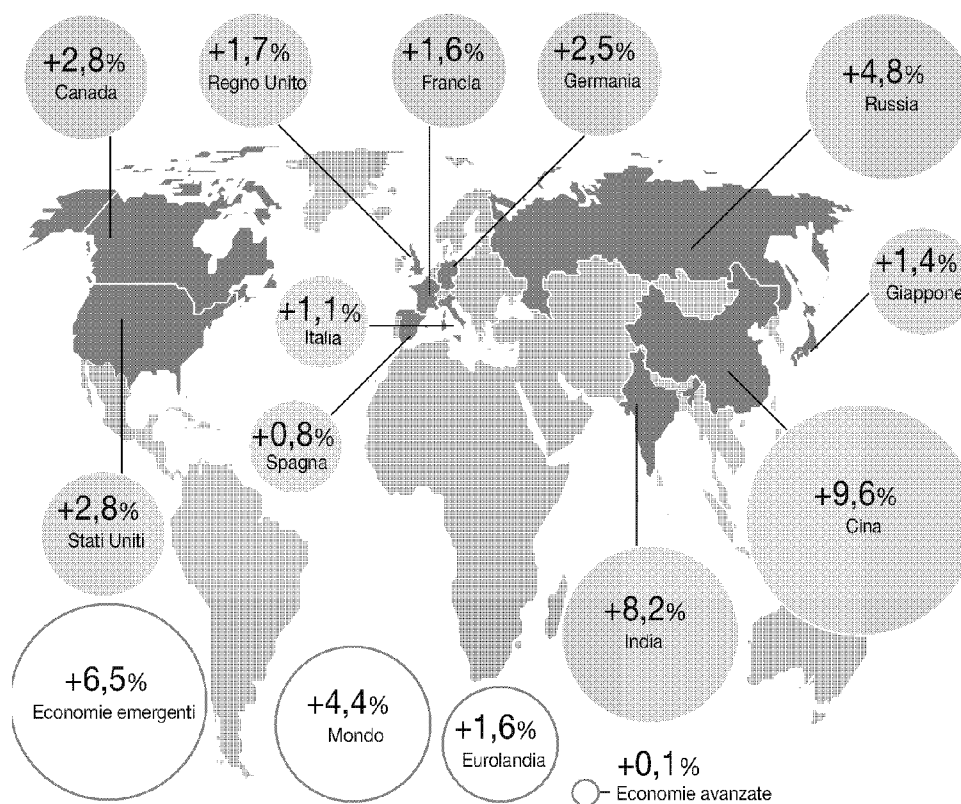


Fmi: all'Italia serve una manovra correttiva

Fondo e Ocse: crescete meno degli altri paesi. Nel mondo 205 milioni di senza lavoro

La crescita mondiale secondo l'Fmi

Pil 2011



DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

WASHINGTON — La ripresa si rafforza, trainata dalle economie emergenti ma è «squilibrata» e ovunque esplode la disoccupazione: 205 milioni a spasso, 30 in più che nel 2007. In Italia invece la crescita è debole (1,1% quest'anno, in rialzo ma meno della media Ue che è 1,6%; 1,3 nel 2012) anche se il paese è più vicino degli altri nel raggiungere l'obiettivo di un deficit-Pil sotto il 3%.

Per riuscirci però, proprio perché l'economia tira poco, serve una manovra correttiva. «Ulteriori misure», nel gergo dell'economista Fmi, Jorge Decressing. Anche secondo il superindice Ocse di febbraio l'espansione dell'economia prosegue ma in Italia perde slancio.

«Il paese soffre da tempo di bassi tassi di crescita dovuti a rigidità strutturali e di sistema», spiega Decressing illustrando il nuovo World economic outlook, il librone congiuntural-statistico del Fmi. «Abbiamo chiesto ulte-

riori misure per migliorare l'istruzione e le amministrazioni pubbliche.

Servono riforme della politica locale e del mercato del lavoro che è marcatamente dualistico, cioè troppo diviso tra posti di lavoro protetti e precariato. Toccherà al ministro Giulio Tremonti, atteso a Washington nelle prossime ore, spiegare ai partner come intende regolarsi.

Nell'attesa questi esperti si limitano a rilevare che il deficit italiano quest'anno si attesterà al 4,3% del Pil per poi scendere al 3,5% nel 2012 e al 2,9 solo nel 2012. Il debito pubblico resta un Moloch, a quota 120,3% (120,0% nel 2012). Tra i paesi Ue solo la Germania avrà i conti in ordine già quest'anno; la Francia, come l'Italia, deve aspettare due anni. Anche in tema di disoccupazione nella graduatoria europea l'Italia, con il suo 8,6%, sta peggio della Germania (6,6%) ma meglio della Francia (9,5), e della Spagna (19,4) e della media Ue (9,9). Soddisfatto il ministro Sacconi: «Ri-

conosciuta l'efficacia delle nostre politiche». All'interno di Eurolandia esiste un «caso» Spagna, con una crescita dello 0,8% appena. Il Financial Times scrive che il paese rischia un «contagio» dopo il salvataggio del Portogallo. Ma Olivier Blanchard, capo economista Fmi, ribatte: i mercati «stanno facendo una chiara differenza» tra Madrid e gli altri membri deboli della zona euro. La crisi del debito sovrano preoccupa: tutti i paesi Ue, per uscirne bene, devono risanare i conti; va rafforzata la governance Ue.

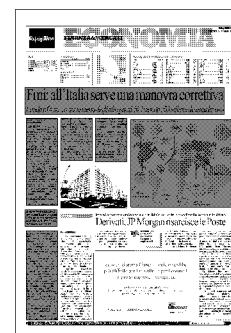
Il mondo dunque cresce, anche se a due velocità, al ritmo del 4,4%. La disoccupazione resta «ostinatamente alta» e tra i giovani è 2,5 volte superiore, con rischi per «la coesione sociale». Due le novità: i rincari del petrolio, pur se più cospicui del previsto, non faranno «deragliare» la ripresa; scongiurato il pericolo di una doppia recessione. La crescita del Giappone (1,4) rallenta per il terremoto; quella Usa è ribassata (2,8). I rivolgimenti geopolitici

nel mondo arabo possono fare freno.

Tra le locomotive: Cina (9,6), India (8,2) e le economie emergenti (6,5% medio). L'Istat, nel suo primo «eurozone outlook» redatto con gli istituti di statistica francese e tedesco, sostiene che il Pil reale di Eurolandia nel primo trimestre crescerà dello 0,5%, grazie alla Germania e, in misura inferiore, alla Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deficit italiano si attesterà al 4,3% del Pil per poi scendere al 3,5% nel 2012 e al 2,9 solo nel 2012



Discorso ai fan dopo il processo. «Soldi a Ruby per non farla prostituire». L'irritazione dei magistrati

Berlusconi, show anti-pm

Il premier al Palazzo di Giustizia: certe toghe contro il Paese

«Questi magistrati lavorano contro il Paese»: quando il premier Silvio Berlusconi esce dal Tribunale di Milano prima e dopo l'udienza del processo Mediaset, nel quale è imputato per frode fiscale, afferra il microfono, si rivolge ai sostenitori che lo attendono in strada da quattro ore e comincia il suo show contro i pubblici ministeri. Poi un'ammissione. Inedita: aver dato a Ruby 45 mila euro per aprire un centro estetico con una sua amica, al fine di sottrarla a qualunque necessità e anche al rischio di prostituzione. Esultanza dei fan. Irritazione dei magistrati.

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Di Caro, Ferrarella, Foschini, Franchi, Giannattasio, Martirano

Berlusconi: toghe contro il Paese. Aiutai Ruby

Show prima e dopo l'udienza: accuse demenziali. Lite con De Pasquale: «Lei è cattivo». «Si contenga»



Di fronte a un accanimento violento e ingiusto nei confronti di Berlusconi, ci sentiamo più che mai vicini a lui

Sandro Bondi, coordinatore pdl

MILANO — «Questi magistrati lavorano contro il Paese». Mancano pochi minuti all'una quando il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, esce dal Tribunale, afferra il microfono, si rivolge ai suoi sostenitori che lo attendono da quattro ore in via Freguglia e attacca il suo show anti-pm.

Non ci sono predellini. Non servono. La scena è già da film. Il Palazzo di Giustizia a pochi metri. Il premier che arringa la folla, i supporter del Pdl in delirio. Berlusconi parla di una «mattinata surreale».

Di accuse «infondate e demenziali». Di processi «mediatici». Di «tempo perso». Attacca i magistrati. «Viene buttato fango sul presidente del Consiglio, sul suo governo e sul suo Paese — accusa il premier — nel momento in cui dovrebbe essere il più forte possibile per difenderlo sulla scena internazionale. I magistrati lavorano non per il Paese, contro il Paese». Sembra l'epilogo dello scontro avvenuto in aula. Quando Berlusconi si rivolge al pm Fabio De Pasquale, già

preso di mira nel passato. «Lei è quello cattivo» dice il premier. «Si contenga con le battute» replica il magistrato. «Si contenga lei con le accuse» ribatte il premier. Controreplica finale del pm: «Le accuse sono il mio mestiere, le battute no». Ma se affossa i magistrati, il premier salva i giudici, anzi il collegio giudicante del processo sui diritti tv: «Credo davvero che da questo collegio ci si possa attendere un giudizio sereno e obiettivo».

Una lunghissima esternazione. Che si estende tra i corridoi del Tribunale e il marciapiede. Con un'ammissione. Inedita: aver dato a Ruby 45 mila euro per aprire un centro estetico con una sua amica per sottrarla al rischio della strada. «Ho dato l'incarico di darle questi soldi — ha detto il premier — per sottrarla a qualunque necessità per non costringerla alla prostituzione, per portarla nella direzione contraria e non costringerla alla prostituzione». I soldi sarebbero serviti per acquistare «un laser per la depilazione». Rico-

struzione che stride con un'altra dichiarazione del premier a proposito della nota telefonata in Questura sulla nipote di Mubarak: «Ho chiesto un'informazione preoccupato per una situazione che poteva dar luogo ad un incidente diplomatico ma mi è stato risposto che non era egiziana ed è caduto tutto. Quindi non c'è alcuna concussion».

Fuori, la piazza esulta. Non sono tanti. Trecento persone. I panini con la mortadella bastano e avanzano. Anche l'acqua minerale. Sono guidati dal coordinatore regionale lombardo, Mario Mantovani. In aula ci sono Daniela Santanché, Vittorio Feltri, Renato Farina e il medico personale del premier, Alberto Zangrillo. Arriva Vittorio Sgarbi osannato dal popolo berlusconiano. C'è anche qualche brutto episodio. Come il disabile in carrozzella che ha contestato e insultato insistentemente i supporter del premier. Per tutta risposta ha ricevuto un cefione in faccia da uno dei giovani tifosi del presidente del Consiglio.

Le reazioni allo show del premier non si fanno attendere. Attacca il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro: «Siamo arrivati alla prova provata di uno stato di eversione in atto. Berlusconi è la massima carica del governo e rifiuta le regole dello stato di diritto. A questo punto, si pone un problema di tenuta democratica del Paese e chiediamo a Napolitano di assumere le conseguenti decisioni prima che sia troppo tardi». Sulla stessa lunghezza d'onda il Pd con Emanuele Fiano: «Siamo di fronte a comportamenti del presidente del Consiglio che sono ai limiti dell'eversione: che il massimo rappresentante del potere esecutivo, si faccia organizzare un palco da comizio fuori del tribunale di Milano per gridare e strepitare



contro la magistratura è inaccettabile». Arriva anche l'esposto di Roberto Zaccaria all'Agcom. Lo prende meno sul serio il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini: «Berlusconi è un disco rotto e le sue litanie non interessano più a nessuno. Gli italiani si sono stancati. Se qualcuno si diverte ancora, io non mi diverto più».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Credo davvero che
da questo collegio ci
si possa attendere
un giudizio sereno e
obiettivo**

PAESE COMPOSTO, POLITICA INCONCLUDENTE

UN LITIGIO PERMANENTE

di PIERLUIGI BATTISTA

Arringando la sua folla, davanti al Palazzo di Giustizia di Milano, il premier ha detto ieri di aver trascorso una «mattina surreale». Ecco: sono mesi che l'Italia vive una condizione surreale. La maggioranza più estesa della storia repubblicana è diventata ostaggio di un pugno di «responsabili» che già annunciano, obliquamente, che domani il governo potrebbe vivere momenti difficili alla Camera sulla prescrizione breve.

Le riforme «epocali», come quella della giustizia, svaporano o si rattrappiscono in provvedimenti *ad personam* che costringono il Parlamento a ripetute maratone condite da urla e insulti. La benefica «scossa» all'economia, annunciata con solennità quasi due mesi fa, si è arenata nel nulla. Ora è il turno del piano triennale per la «Riforma lavoro». Si spera che stavolta vada avanti, certificando fattivamente una volontà riformatrice sinora disattesa. Una speranza obbligata, mentre la maggioranza sembra inabissarsi nell'era del litigio permanente.

Si litiga con la magistratura, oramai a ritmi spossanti, con le udienze in tribunale che si trasformano nei comizi del lunedì, con le squadre dei *fan* e degli odiatori che si fronteggiano per strada. Si litiga con l'Europa per gli immigrati: con qualche buona ragione, ma smentita da minacce neo isolazioniste che rischiano di far ripiombare la Lega, e con essa stavolta tutta la maggioranza, in un'eurofobia autolesionista. Si litiga nel Pdl, con le cene correntizie che profilano una condizione di guerra tribale di tutti contro tutti. Scatti di nervi, tentazioni scissionistiche. E il fantasma del «25 luglio» che da reminiscenza storica si trasforma in uno scenario da incubo evocato da uno degli esponenti di punta del berlusconismo come Fabrizio Cicchitto.

La rendita assicurata dall'annessione del variopinto manipolo dei «responsabili» si sta esaurendo. Per un attimo, dopo il trionfo parlamentare nel voto di fiducia dello scorso 14 dicembre, si era pensato che la legislatura potesse affrontare la fase finale con un piglio

riformatore che era mancato nei mesi precedenti: giustizia, economia, ora il lavoro. Ma nel giro di poche settimane la politica italiana sembra risucchiata nella sua nevrosi chiasmata e inconcludente. Nel frattempo, incombe la crisi economica e finanziaria, e scoppia una guerra a un passo da noi. Ma l'Italia, sottoposta a continui traumi sociali, sembra conservare una sua miracolosa tranquillità e persino l'emergenza dell'immigrazione viene affrontata tutto sommato con calma e freddezza.

Il Paese appare solido, la politica in continua fibrillazione. Il contrario del Napoleone raffigurato da Jacques-Louis David, dove il cavaliere tiene con fermezza le redini di un destriero irrequieto e smanioso: qui in Italia è invece il cavaliere — la politica — a dare in escandescenze mentre l'Italia si mostra composta e autocontrollata. Stavolta c'è bisogno di una svolta vera, altrimenti non si vivacchia ma si sprofonda. E le elezioni potrebbero risultare il male minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERO INTERESSE NAZIONALE

LITIGI A BRUXELLES

L'Europa e noi, il vero interesse nazionale

di ANTONIO POLITO

Anche dopo la nuova lite di ieri a Bruxelles, non è corretto dire che l'Italia ha perso peso in Europa. Perché non ne ha mai avuto tanto: non tanto da poterne perdere molto, comunque. Siamo sempre stati un peso leggero, il più piccolo dei Grandi e il più grande dei Piccoli. Durante la Prima Repubblica, la nostra debolezza fu nascosta con due intelligenti politiche. La prima: spingere sempre perché a decidere fossero istituzioni comunitarie in cui i voti dei singoli Stati si contano, ma non si pesano.

La seconda: non gareggiare mai con i pesi massimi (la leggenda vuole che ai nostri diplomatici venisse impartito questo ordine: quando non sapete che fare, seguite la Francia). Ciò che ci mancava in peso politico, lo pareggiavamo così con la patente di europeisti entusiasti.

È dal 2001 che questa politica cambia. Arriva al potere in Italia per la prima volta una classe politica di centrodestra che è convinta di poter meglio servire gli interessi dell'Italia se fa meno salamelecchi all'Europa. Del resto, stressati da Maastricht e dalla crisi, anche i Grandi si stanno stufando della disciplina imposta da Bruxelles, e il momento sembra favorevole per un ridimensionamento delle istituzioni comuni e un ritorno alle politiche nazionali degli Stati, all'esercizio della loro sovranità senza limiti. Roma si lancia su questa nuova strada. Momento cruciale è il 2003, quando Francia e Germania sfondano il deficit previsto da Maastricht, e la Commissione di Romano Prodi avvia una procedura di sanzione. L'Italia ha il semestre di presidenza, Tremonti guida l'Ecofin e si schiera con i due Grandi per evitare loro la punizione. Sembra una mossa astuta. Ma da quel momento le istituzioni comunitarie conteranno sempre meno, e il volere degli Stati sempre più. Prodi sarà sconfitto e il suo successore sarà il ben più accomodante Barroso.

Giusto o sbagliato che sia, questo è il modo peggiore di servire l'interesse nazionale italiano. Se infatti il confronto è tra la forza dei singoli Stati, noi siamo sempre destinati a fare il vaso di coccio, quantomeno nei confronti di Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e forse anche Polonia. Il vero errore del centrodestra non è stato tanto la politica del cucù di Berlusconi o la retorica euroscettica di Bossi, non si tratta solo di mancanza di bon ton. È che più prevale in Europa l'interesse nazionale su quello comune, e più il nostro interesse nazionale soccomberà a quello dei più forti. Non è che siamo isolati in Europa: è che abbiamo voluto un'Europa fatta di isole (ricordate il no italiano al mandato di cattura europeo?) senza pensare che la nostra isola è tra le più fragili ed esposte alla furia degli elementi.

Oggi scopriamo che l'Unione è un contenitore di egoismi nazionali. Ma è sempre stato così: il punto è se ci sono istituzioni e regole comuni in grado di tenere a freno gli egoismi oppure no. Quando queste istituzioni ci sono, come nel caso della moneta unica, l'egoismo tedesco che avrebbe volentieri evitato di aiutare

Irlanda, Grecia e Portogallo, deve cedere alla convenienza comune di salvare l'euro. Quando non ci sono, quando ogni Stato può pensare solo a se stesso, succede come nel caso dei rifugiati tunisini: vince l'egoismo del più forte, cioè Francia e Germania.

La dura lezione che stiamo subendo in questa crisi dovrebbe dunque farci riflettere sugli errori politici commessi, sulla presunzione e l'arroganza che ci hanno fatto pensare — e ancora fanno pensare a qualche autorevole membro del nostro governo — che l'Italia possa fare a meno dell'Europa. Smetterebbero così di arrivare clandestini? Le truffe del latte sarebbero di nuovo permesse? Potremmo finalmente svalutare la liretta?

È giusto indignarsi perché i francesi non accettano più la libera circolazione delle persone prevista dal Trattato di Schengen; ma mentre ci indigniamo dovremmo anche chiederci perché stiamo a nostra volta limitando la libera circolazione dei capitali con le misure protezionistiche innescate dal caso Parmalat. Essendo ricchi di clandestini da esportare e poveri di capitali da importare, forse non è il modo migliore di perseguire il nostro interesse nazionale.

D'altro canto, anche l'opposizione non sta facendo la sua parte. La critica al centrodestra non dovrebbe impedirle di dire una parola chiara e ferma di solidarietà al governo per il modo umiliante in cui l'Italia è stata trattata a Bruxelles in questa crisi. Invece si sente solo silenzio, e qualche sghignazzo compiaciuto. D'Alma, Fini, Casini hanno abbastanza amici nei partiti e nei governi europei con cui alzare la voce. Sempre ammesso che l'interesse nazionale italiano sia anche il loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il PUNTODI **Stefano Folli***Il fallimento europeo è figlio
di un'assenza di leadership***Il fallimento di Bruxelles è figlio di un'assenza di leadership**

La giornata di ieri è a suo modo memorabile, ma non in senso positivo. Da un lato, l'Italia ha conosciuto un grave smacco politico-diplomatico.

E si è trovata del tutto isolata in Europa sulla questione immigrazione. Dall'altro lato, il presidente del Consiglio ha scelto il piazzale antistante il tribunale di Milano per arringare i suoi sostenitori ivi convenuti e attaccare con asprezza i magistrati. Berlusconi ha anche reso nota una nuova versione del «caso Ruby»: le ho dato dei soldi, ha detto il premier riferendosi alla giovane, per dissuaderla dalla prostituzione.

Così, nell'arco di poche ore, abbiamo assistito ai due estremi entro cui si sta avvitando la politica nazionale. Nell'assenza di una vera «leadership» di governo, il ministro dell'Interno Maroni ha dovuto sbrigarsela da solo a Bruxelles e il suo fallimento era annunciato. Fanno impressione i suoi commenti dopo il vertice dell'Unione. Soprattutto una frase («meglio soli che male accompagnati») che ricorda il motto attribuito a certi vecchi inglesi: «nebbia sulla Manica, il continente è isolato».

Purtroppo in questo caso la nebbia di Bruxelles danneggia l'Italia. Secondo il ministro degli Esteri Frattini, il rifiuto di accettare il nostro punto di vista sugli immigrati tunisini segna il trionfo degli «egoismi nazionali». Il che è vero solo in parte, perché stavolta gli europei non sono andati in ordine sparso. Francesi e tedeschi hanno fatto muro, con il sostanziale avallo della Gran Bretagna. Più che di egoismi nazionali si dovrebbe parlare di un patto continentale, o meglio nord-europeo, che ha tagliato fuori l'Italia, troppo debole sul piano politico per far valere le proprie ragioni.

Ci è stato comunicato che i numeri dell'immigrazione sono troppo modesti

per far scattare un più alto livello di solidarietà comunitaria. I «visti temporanei» sono stati giudicati una furbizia per liberarsi di qualche migliaio di rifugiati ed è passata una lettura rigorosa, ma non arbitraria, degli accordi di Schengen. In condizioni normali l'Italia avrebbe negoziato al livello dei capi di governo un compromesso onorevole. Così non è stato e i nostri rappresentanti sono andati allo sbaraglio.

Ora la domanda è: continuerà l'assenza di «leadership» e fino a quando? Se così fosse, sarebbero in grave pericolo le relazioni con l'Unione, ossia il caposaldo della presenza italiana sulla scena internazionale. Non a caso certi segnali dicono che si prepara una risposta tra l'approssimativo e il provinciale. Da Maroni che si chiede «ma a cosa serve questa Europa?» a Calderoli che vuole dirottare da un giorno all'altro i soldati da Libano e Kosovo per avviare il blocco delle nostre coste.

L'isolazionismo è ovviamente impraticabile, ma la sola tentazione costituisce un grave errore. Un errore figlio peraltro di uno stato di confusione e di rabbia, in cui la Lega si preoccupa del suo elettorato smarrito e non vuole trovarsi a pagare da sola il prezzo di scelte sbagliate. Ma chi può riannodare i fili con l'Europa? Dovrebbe essere il premier Berlusconi che invece è impegnato nell'estremo duello con la procura di Milano. La contraddizione non potrebbe essere più drammatica. Tanto più che lo stesso Pdl appare in preda a una serie di convulsioni interne. Nei giorni scorsi gli ambienti della maggioranza si lamentavano del ruolo di «supplenza» governativa assunto da Napolitano. In realtà il Quirinale è oggi il soggetto che meglio può sanare la frattura con gli europei. Pensando al futuro del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi gestirà l'isolamento
dell'Italia? La risposta
leghista, il duello coi pm,
la supplenza del Colle**



La spesa delle famiglie. Ortofrutta, formaggi, caffè e dolci trainano a febbraio i rincari nella grande distribuzione

Sprint dei prezzi al supermarket

Investiti 4,3 miliardi in promozioni per limitare le tensioni sui listini

LE AREE

Sicilia, Campania, Marche, Puglia e Sardegna le regioni con i rincari più elevati
In controtendenza la Toscana

Emanuele Scarci

MILANO

Ortofrutta, formaggi, caffè e prodotti dolciari trascinano l'inflazione nel carrello, ma la febbre dei prezzi non è uniforme in tutta Italia e infatti il balzo di frutta e verdura raggiunge il picco in Puglia e Campania mentre in Liguria rimane al minimo, la febbre dei listini dei prodotti freschi e della drogheria alimentare s'impenna in Sicilia ma crolla in Toscana; insomma l'inflazione è anche legata al quadro competitivo della distribuzione regione per regione, provincia per provincia e infatti la forchetta tra le catene che generano meno inflazione e quelle che ne trasferiscono di più è di ben sei punti e mezzo, fra +3,1% e -3,4%.

In dettaglio, secondo le rilevazioni di SymphonyIri Group, nello scorso febbraio l'inflazione nei prodotti di largo consumo (grocery) nella grande distribuzione è stata dell'0,6% su base tendenziale, in forte accelerazione sullo 0,2% di gennaio. Si stima che nel 2011 possa attestarsi intorno al 2%. Impressionante lo strappo di alcuni ortofrutticoli come patate, +22,7%, pomodori, +17,4%, verdura +6,6%, frutta +6,4%; rilevanti anche i passi in avanti dei caseari: burro, +7,8%, formaggi, +3,6%. Passando per i coloniali, il caffè +5,1%, e i dolciari, merendine +2,4%.

A rilento invece il latte fresco, +0,7%, nonostante il +20% dei prezzi alla stalla dal genna-

io 2010. In retromarcia lo yogurt, +1,9%. Apparentemente contraddittorio, rispetto al boom delle materie prime internazionali, il -3,2% della pasta secca. In questi ultimi casi però pesa, secondo gli operatori, una serie di variabili: innanzitutto la pressione promozionale che nella grande distribuzione ha raggiunto livelli elevati (4,3 miliardi in 52 settimane), e poi la disponibilità di scorte, lo sfruttamento di efficienze industriali, un livello precedente di prezzi sostenibile e, non ultima, la resistenza dei distributori ad accettare i ritocchi.

Nella mappa dell'inflazione, le differenze tra regioni sull'ortofrutta arrivano fino a sei punti percentuali, sui prodotti freschi fino a cinque, sui prodotti per la cura della casa fino a quattro mentre nelle bevande supera i tre. Nella media del largo consumo confezionato si va dal +3,1% della Sicilia al -1,3% della Toscana. «In generale - osserva Angelo Massaro, ad di SymphonyIri Group - la grande distribuzione agisce da calmiera sui prezzi, grazie anche alle promozioni. Infatti a fronte del 2% misurato da Istat in febbraio per alimentari e bevande, la Gdo segna un più modesto +0,6%. Il dato generale però è la sintesi di un quadro complesso, dove l'inflazione è più elevata nei territori meno competitivi. L'inflazione è selettiva e dipende non solo dall'aumento delle materie prime ma anche dal livello di competitività in un'Italia lunga e stretta. È evidente che al Sud, dove la presenza della Gdo è meno frequente, i prezzi sono più alti: anche qui c'è un'Italia a due velocità». E infatti nella mappa disegnata da SymphonyIri Group le regioni con i prezzi superiori alla media ita-

liana sono, nell'ordine, Sicilia, Campania, Marche, Puglia e Sardegna. Seguono Piemonte, Umbria e Lazio. Sotto la media Trentino, Liguria, Lombardia, Emilia, Veneto e Toscana.

Con un'inflazione in rapida ascesa e bassi consumi cosa cambia per le aziende commerciali? Secondo SymphonyIri Group rimane ancora valido il concetto della necessità di guadagnare quote di mercato per raggiungere gli obiettivi di budget 2011 che si assestano, mediamente, su crescite tra il 2,5% e il 3,4%, rispettivamente per imprese commerciali e industriali, secondo uno studio del Cermes Bocconi, a fronte della dinamica dei volumi attesi.

E quale sarà il ruolo della marca privata in una fase inflattiva? «Potrebbe ripetersi - ipotizza Massaro - quanto già visto nel 2008: si posizionarono decisamente al di sotto della crescita dei prezzi medi di mercato, spostando ulteriormente gli assetti competitivi».

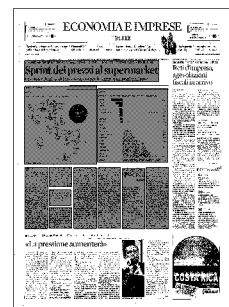
Infine sulle promozioni la società milanese stima che nel 2010 abbiano raggiunto il record di 4,3 miliardi di euro, contro i 4 dell'anno prima, circa il 9% delle vendite a valore delle ultime 52 settimane; 71 euro per ciascun italiano. Le promozioni difendono i volumi e sono uno scudo contro l'inflazione. E poi? «Sicuramente - conclude Massaro - crescono le vendite tecnicamente definite incrementali ma non contribuiscono a creare nuovo valore. Metà dei soldi spesi in promozione praticamente sono inutili. Ma questo purtroppo è inevitabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grocery

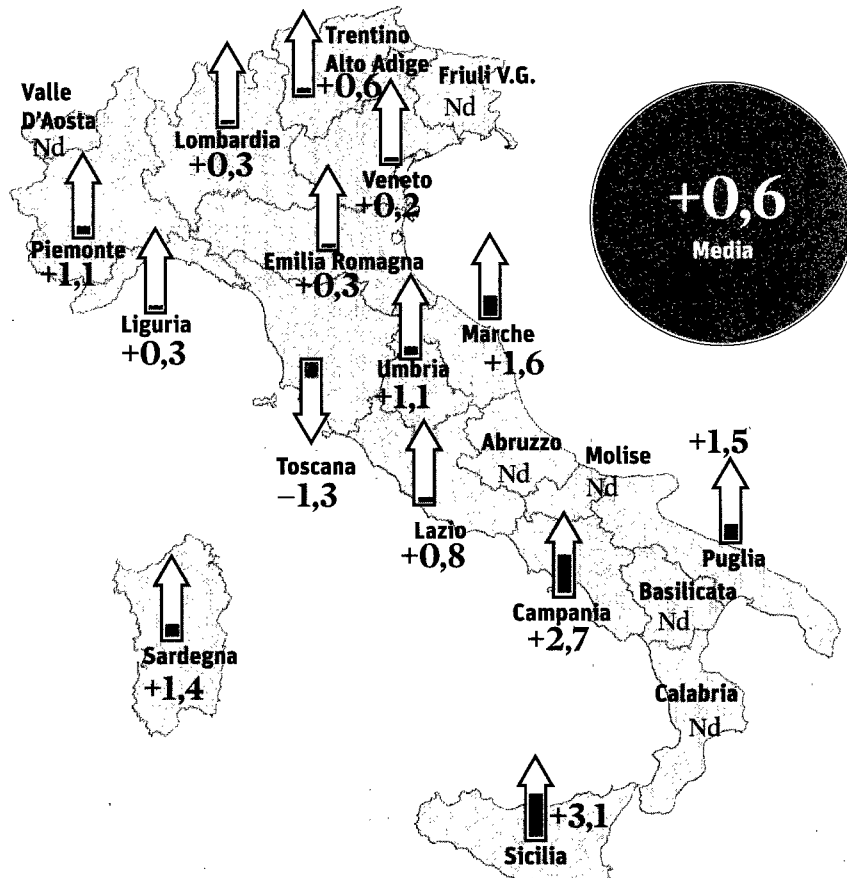
● Con il termine **grocery** si indicano i prodotti di largo consumo confezionato e i prodotti per la cura della persona e della casa. Sostanzialmente tutto ciò che è possibile trovare in supermercati e ipermercati. In altre parole, si tratta soprattutto di prodotti alimentari confezionati ma anche di quelli che normalmente si acquistano al banco al taglio, per esempio affettati, formaggi e anche prodotti vari. Per il non food, nella categoria dei prodotti per la persona, si tratta invece di saponi, detersivi ma anche piccolo vestiario. Nei prodotti per la casa invece si tratta di tutto ciò che serve per la cura e l'igiene.



La mappa dei prezzi

LE AREE...

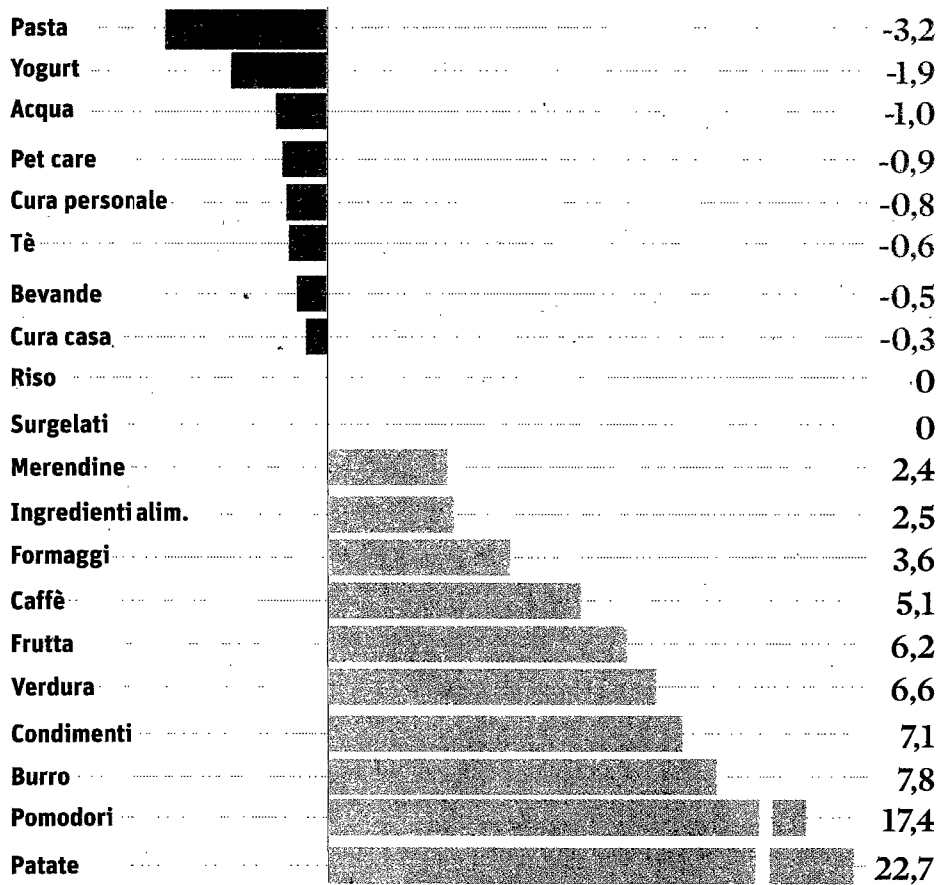
Variazione media tendenziale dei prezzi dei prodotti grocery (febbraio 2010, valori %)



Fonte: SymphonyIri Group

...E I PRODOTTI

Variazione % dei prezzi a febbraio 2011 dei principali prodotti (rispetto al febbraio 2010)



LA CRISI

L'Abruzzo è fra le regioni più penalizzate

Industria della moda La disoccupazione aumenta del 10 per cento

PESCARA. La moda italiana patisce ancora gli effetti della crisi economica e nel 2010 registra un calo della produzione (-20,4% rispetto al 2009) e un aumento della disoccupazione, che supera il 10% in 15 regioni italiane, fra cui l'Abruzzo. Le altre regioni sono: Molise, Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Mentre calano gli acquisti, si registra un boom per la presenza di outlet nella penisola.

E' ciò che è emerso dai dati elaborati da Federazione moda Italia diffusi, ieri, da Confcommercio nel corso del convegno organizzato a Firenze «Moda e studi di settore: la moda cerca nuovi spazi, quali prospettive». Nel 2009 il consumo di abbigliamento al dettaglio indipendente è sprofondato a livelli più bassi di quelli raggiunti nel 1993, segnando un -6% (nel '93 aveva segnato -4,5%).

